

**Fedriga apre la campagna elettorale da Pordenone assieme agli alleati
«Ricostruiremo il Fvg dalle macerie cui è ridotto dopo 5 anni di malgoverno»**

«Io ho scelto la Regione Serracchiani la carriera»

di Mattia Pertoldi PORDENONE L'odore del sangue (politico) è un collante potente, da sempre, a centrodestra dove nei momenti che contano sono quasi sempre capaci - quando non si fanno prendere da raptus autolesionistici come nel 2013 - di unirsi per vincere con molta più determinazione, almeno all'esterno, del campo progressista. Così, quando Massimiliano Fedriga avvia la conferenza di stampa con cui a Pordenone - tana di Sergio Bolzonello, non a caso - si alza il sipario sulla campagna elettorale per le Regionali, il colpo d'occhio è di quelli a effetto. Lì, l'uno accanto all'altro, ci sono i maggiorenti dei partiti con l'obiettivo di mostrare agli elettori di essersi gettati alle spalle screzi e tensioni che hanno portato alla scelta del candidato governatore. Parte Renzo Tondo, dopo aver avuto i gradi del capitano della coalizione per una manciata di giorni, il quale assicura «l'impegno totale di Ar nel compito che attende Fedriga e cioè riuscire a fare cambiare marcia a un Fvg massacrato da un centrosinistra che sta implodendo su se stesso». C'è Sergio Bini - da sempre al fianco del leghista - che sottolinea come «Fedriga è un portento, ma le battaglie elettorali si vincono alla fine» e pure Fabio Scoccimarro in versione ecumenica nel sottolineare come Fratelli d'Italia abbia appoggiato ogni possibile nome - Tondo, Riccardo Riccardi e ovviamente Fedriga - e nel tracciare una prima linea d'azione in caso di successo sostenendo che «per noi verranno sempre prima gli italiani, si tratti di asili nido, scuole materne oppure case Ater», senza dimenticare Vannia Gava per la quale «questa è una scelta figlia della volontà popolare, non di imposizioni dall'alto». Ma nel cuore di Pordenone, simbolicamente alla destra di Fedriga c'è soprattutto Riccardi con il quale, nei giorni scorsi, si è stretto l'accordo che potrebbe portarlo alla vicepresidenza della Regione in quota Forza Italia partito con cui, dalle parti del Carroccio, i rapporti sembrano essere tornati sereni. Come vogliono dimostrare le parole di Edoardo Petiziol - stretto collaboratore di Fedriga - che descrive l'azzurro come «un valore aggiunto per l'intera coalizione» e la stretta di mano che si scambieranno i protagonisti del "ticket" a fine intervento. «Se siamo qui tutti assieme - spiega Riccardi - è perché non si è svolto una specie di Gp tra persone, ma abbiamo sempre salvaguardato quel bene primario che passa sopra le teste di tutti noi: l'unità della coalizione. Lo dico alla sinistra che per anni ha scaricato sul Fvg le proprie tensioni. Le elezioni si vincono il giorno dopo, non prima, ma ce la faremo. E a Fedriga voglio portare la mia assicurazione di vicinanza, solidarietà e grande lealtà per il compito che ci attenderà e che si annuncia particolarmente duro. Dobbiamo riportare il Fvg alla normalità dopo i disastri della sinistra, testimoniati dalla fuga di Debora Serracchiani a Roma e dal fatto che il suo vicepresidente si vergogni di farsi rappresentare, nei manifesti, con i simboli dei partiti che lo supportano». Applausi e abbraccio - un po' pure a uso e consumo dei presenti in sala - con Fedriga che parte lancia in resta. «Non mi chiamo Serracchiani oppure Matteo Renzi - attacca -. Non ho intenzione di vestire i panni dell'uomo solo al comando. Siamo una squadra e governeremo assieme. Io sono diverso da chi mi ha preceduto se non

altro perché ho scelto il Fvg, rispondendo all'appello della mia gente, mentre qualcun'altra ha preferito scappare in nome della carriera personale. Abbiamo il compito di fare rinascere le comunità del Fvg dalle macerie, cominciando con il riprenderci quanto il Pd ha ceduto a Roma con i Patti finanziari, ma non sarà facile: dovremo lavorare pancia a terra perché la sinistra, che teme più di ogni cosa la perdita di potere, farà di tutto per vincere». Di Bolzonello si parla poco. Il vicepresidente - in nome di una strategia politica che appare palese - sembra una variabile di secondo livello, nella campagna elettorale del centrodestra, incastonata tra le parole "Debora" e "Serracchiani". Fedriga lo sfiora (peraltro senza citarlo) soltanto quando parla di Uti. «Fa sorridere - spiega - che qualcuno, dopo un servile "sissignore" durato 5 anni, adesso si accorga che non funzionino. Come cambiarle? Cominceremo eliminando le penalizzazioni e l'obbligatorietà d'adesione. Poi avvieremo una riforma seria, basata sul confronto con i sindaci e che si fondi sulle identità dei territori, non su divisioni tracciate a caso e tali da devastare il territorio. Sulla sanità, invece, partiremo dal concetto secondo il quale territorio e ospedale sono complementari, non sinonimi, con l'inserimento di un'Azienda di coordinamento dei due settori e che abbracci pure la ricerca. Quanto all'immigrazione, ci batteremo per eliminare la follia che ha portato il Fvg a diventare capofila dell'accoglienza diffusa con le nostre città riempite di persone di cui non sappiamo nulla al di là di un'impronta digitale e di generalità palesemente false».

LA VISITA NELLA DESTRA TAGLIAMENTO

Tappa con Ciriani prima dall'artista Altio, poi al mercato di piazza XX settembre

UDINE Non soltanto conferenza stampa, ieri, per Massimiliano Fedriga. Il candidato governatore del centrodestra, infatti, prima dell'appuntamento con i giornalisti è stato accompagnato dal sindaco di Pordenone Alessandro Ciriani a visitare l'atelier di Giorgio Altio (nella foto), artista che con le sue opere racconta la storia del Fvg e che ha donato un dipinto personalizzato all'ex capogruppo del Carroccio. Non soltanto, però, perché poi - accompagnato sempre dal primo cittadino ma pure da Riccardo Riccardi e da Sergio Bini - ha visitato le bancarelle del mercato del capoluogo della Destra Tagliamento in piazza XX settembre - mutuando quando realizzato in diverse occasioni durante la campagna elettorale per le Politiche - dove si è trattenuto per una decina di minuti scattando - esattamente come accaduto al termine della conferenza stampa - decine di selfie con i cittadini pordenonesi.

AUTONOMIA RESPONSABILE

Candidati a confronto con Tondo: «Persone capaci e popolari»

«Leali verso la coalizione e, soprattutto, verso i cittadini. Autonomi veramente, e mai schiavi di scelte prese a Roma o Milano. Governativi, perché sappiamo cosa significa amministrare. Determinanti, perché abbiamo una squadra di persone capaci, competenti e popolari». Così l'onorevole Renzo Tondo ha scattato un'istantanea alla sua lista civica, Ar, nel corso di un incontro a Udine, con i candidati alle Regionali per i collegi di Udine e Tolmezzo, e i candidati alle Comunali di Udine, Martignacco, San

Giorgio di Nogaro e San Daniele. Tondo si è confrontato con la folta pattuglia di candidati, tracciando la linea per le prossime settimane e ricordando che «sono i candidati, con la loro esperienza e la loro autorevolezza a garantire un valore aggiunto alla lista di Ar. Non beneficeremo di un traino nazionale, dovremo rimboccarci le maniche e spiegare ai cittadini la nostra offerta politica. È una grande sfida, che vivrò al vostro fianco, visto che mi sono candidato in tre collegi perché ho scelto di metterci la faccia e trainare, se la gente lo vorrà, la lista». Tondo ha spiegato di essere «assolutamente sereno rispetto quanto successo nelle scorse settimane». Sono intervenuti i consiglieri regionali uscenti Giuseppe Sibau, Alessandro Colautti e Paride Cargnelutti, oltre ad altri candidati, nel corso di un confronto sul programma e sulle strategie di comunicazione, inevitabilmente diverse e coerenti con la storia del singolo candidato, e in linea con le aspettative e le peculiarità dei vari territori in cui è divisa la nostra regione.

Ciriani, Novelli e Tondo si dimettono I nuovi non rinunciano allo stipendio

di Maura Delle Case UDINE «Firma delle dimissioni... Comunque, potete contare su di me». Il deputato Renzo Tondo annuncia con un tweet il suo arrivederci al Consiglio regionale. E laa foto lo ritrae mentre autografa la rinuncia, lasciando il suo posto "in eredità" al concittadino Luigi Cacitti. Sarà lui, nel mese che resta da qui al termine dell'XI legislatura, a prendere il posto di Tondo, dimissionario al pari del deputato Roberto Novelli (Fi) e del senatore Luca Ciriani (Fdi) che saranno surrogati rispettivamente dall'ex sindaco di Latisana, Micaela Sette, e dal consigliere comunale di Vajont, Fabiano Filippin. Le dimissioni costituiscono un passaggio obbligato dopo la proclamazione e la seduta di insediamento delle Camere il 23 marzo, cui Ciriani, Novelli e Tondo hanno partecipato. Presentate nel rispetto dello Statuto, legge di rango costituzionale, ora passeranno dalla giunta delle elezioni, chiamata mercoledì a prenderne atto, quindi sarà il Consiglio a decidere per la surroga o meno. Nell'attesa, gli "aspiranti" consiglieri tengono un profilo basso. La loro avventura in Aula sarà un cameo, destinata a durare un mese esatto. Poco al punto da spingere il primo cittadino di Valvasone Arzene, Markus Maurmair, a invitare i consiglieri subentranti alla rinuncia dell'indennità. La risposta (poco meno che corale) equivale a un no. «I conti sulla mia attività nel corso del mese li farò fare alla fine. Ma ai miei elettori», ha dichiarato Filippin citando poi la parabola dell'ultima ora di lavoro dal Vangelo di Matteo. «Se lavori con lo stesso impegno delle precedenti non vedo perché non dovresti essere remunerato alla stessa maniera». Impegno che dal canto suo garantisce ai livelli della legislatura che l'ha visto sedere nell'emiciclo di piazza Oberdan, Cacitti (Ar). «Non ho alcuna intenzione di stare con le mani in mano - assicura il tolmezzino -, dopodiché ognuno è libero di ragionare con la sua testa e in base a quello che intende fare deciderà». «Mi faccia almeno arrivare in Consiglio», mette le mani avanti l'ex sindaco Sette. Che poi aggiunge: «Vitalizi non ne prendo, quindi non credo di pesare poi tanto».

**Il vicepresidente si scaglia contro i big dei partiti conservatori
«Gli stessi uomini che hanno portato alla crisi occupazionale»**

Bolzonello all'attacco «Un ritorno al passato Ripetono solo slogan»

PORDENONE Un ritorno al passato. Una coalizione che parla soltanto a slogan. Politiche mostrano un'unità di facciata e non vera. Il Pd va all'attacco del centrodestra e lo fa a muso duro dopo la conferenza stampa che ha avviato - ufficialmente - la campagna 2018 per la coalizione conservatrice. E il primo a sparare ad alzo zero contro Massimiliano Fedriga è il suo principale competitor elettorale, Sergio Bolzonello. «Mi aspettavo una presentazione con un progetto per il Fvg - ha detto il candidato presidente -, invece ho sentito soltanto slogan e nessun contenuto. Quello che colpisce è aver visto sul palco la stessa classe politica che dal 2008 al 2013 ha perso 20 mila posti di lavoro, mentre noi ne abbiamo recuperati 10 mila. Oggi paghiamo ancora il ritardo prodotto da quei 5 anni di amministrazione di centrodestra e Fedriga sceglie di riproporci la stessa identica formula che ha permesso alla crisi di travolgerci tra 2008 e 2013. Fedriga quando parla di risorse tagliate, dimentica che i suoi compagni di viaggio, compreso il suo designato vicepresidente Riccardo Riccardi, con il patto Tondo-Tremonti, hanno penalizzato il Fvg, sostanzialmente regalando più soldi a Roma. Sugli enti locali molti di quelli che hanno fatto ricorso al Tar oggi sono candidati proprio nel centrodestra, confermando la strumentalità degli attacchi che erano indirizzati a costruirsi una linea per la propria campagna elettorale. Trovo quindi coerente che il centrodestra regionale parli di voler tornare "normali" e che non parli di futuro: ha i candidati perfetti per sacrificare la nostra specialità alle volontà di Matteo Salvini». Sulla stessa linea d'onda, quindi, anche il segretario regionale Salvatore Spitaleri. «Sono facce di bronzo che tentano di vendere un affiatamento da libri di Harmony - ha detto -. In realtà si sono mangiati vivi fino a pochi giorni fa e non hanno un'idea di programma per il futuro. Lo dimostra il fatto che, anche questa volta, non hanno parlato nemmeno di una proposta per il Fvg. Fedriga non dice mai dove vuole portare il Fvg, perché in realtà intende farne la nuova provincia della Padania, la dépendance di Luca Zaia e Attilio Fontana, trascinando la nostra regione alla corte di Salvini come un trofeo, a compimento del mandato che Salvini stesso gli ha dato. Fa infine sorridere l'abbraccio con Renzo Tondo e il ritrovato Riccardi, messo all'angolo fino a pochi giorni fa e ora depositario di credibilità, stima e sguardi affettuosi da parte del candidato presidente. Fedriga su Riccardi aveva posto un veto e Riccardi aveva detto che mai avrebbe fatto il suo vice». Sull'argomento, infine, è intervenuta anche l'ex presidente Debora Serracchiani, attaccata dal centrodestra. «Io ho potuto scegliere di servire la mia Regione in Parlamento - ha detto -, Fedriga è stato costretto a candidarsi dopo averle tentate tutte per restare ancora a Roma. Anche i sassi sanno come è nata la sua candidatura, alla fine di un vergognoso balletto romano sulla testa della nostra regione». (m.p.)

Dino, fratello dell'ex assessore regionale e presidente della Provincia di Pordenone Elio, colpito da malore in Ungheria. Aveva 72 anni

Morto l'ex primario e senatore De Anna

di Enri Lisetto Un persistente dolore allo stomaco dal pomeriggio, una cena leggera, una partita a carte interrotta per la stanchezza, il rientro in stanza e il malore fatale. L'ex senatore, primario e docente universitario Dino De Anna - 72enne fratello del consigliere regionale già assessore e presidente della Provincia di Pordenone, Elio - è morto all'una di ieri notte nella stanza d'hotel sulle rive del lago di Heviz, in zona Balaton, in Ungheria. Ieri pomeriggio l'autopsia, il cui esito sarà comunicato oggi. Solo dopo potranno avviare le pratiche per il rimpatrio della salma. Dino De Anna, nato il 16 ottobre del 1945, si trovava in vacanza nella rinomata località termale con la moglie Mirella Tamisari e due coppie di amici, una di Pordenone l'altra di Monselice, come avveniva da tempo un paio di volte l'anno. Erano arrivati in Ungheria domenica e avevano programmato di rientrare oggi. L'ex senatore, che non aveva problemi di salute, aveva cominciato a lamentare dolori allo stomaco nel pomeriggio. Dolori che non si erano attenuati col passare delle ore. Aveva optato per una cena leggera, quindi la consueta partita a carte con gli amici, lasciati in anticipo per ritirarsi in camera. Verso l'una si è alzato e in bagno è stato colto da malore e si è accasciato. La moglie ha immediatamente chiamato gli amici e i soccorsi, che sono giunti in pochi minuti. Nonostante i lunghi tentativi di rianimazione, l'ex senatore non ce l'ha fatta. La salma è stata portata nel vicino ospedale, a cinque chilometri dall'hotel. La moglie Mirella ha avvisato il figlio Alex, 38 anni, che esercita la professione forense a Ferrara. In mattinata è partito da Ravenna, dove si trovava per un'udienza, ed ha fatto rientro nella casa dei genitori, a Cordenons. Da lì, con lo zio Mario, 60 anni, il più giovane dei tre fratelli De Anna, in serata ha raggiunto Heviz. Il fratello Elio, 69 anni, è rimasto nella casa patriarcale con la mamma Ada, 94 anni. Ieri pomeriggio si è svolto l'esame autoptico per stabilire le cause della morte: verosimilmente si è trattato di un infarto, anche se solo oggi saranno consegnati gli esiti degli accertamenti. Poi la salma rientrerà in Italia. La camera ardente sarà poi allestita nella casa di famiglia di Cordenons. Dopo gli studi superiori al liceo scientifico, Dino De Anna si era laureato in clinica chirurgica all'Università di Ferrara, stesso ateneo dove avrebbe studiato poi il fratello Elio, che aveva optato per la patologia chirurgica. Acquisite tre specializzazioni - chirurgia generale, pediatria e vascolare - alla professione aveva accostato l'attività di ricerca e la formazione. Un "barone", insomma, nell'accezione positiva del termine. Nel novembre 1997 il senato accademico aveva chiamato, all'unanimità, il professor Dino De Anna, ordinario di chirurgia generale all'Università di Sassari da sei anni, a dirigere l'avviamento della cattedra di chirurgia generale all'Università di Udine. Già allora aveva alle spalle oltre 400 pubblicazioni scientifiche e docenze negli atenei di Ferrara, Udine e Sassari, conosciuto anche all'estero per gli studi nel campo della chirurgia vascolare, toracica e digestiva. Due anni dopo venne eletto consigliere nel Consorzio universitario del Friuli. Professore di prima fascia (sono 120 in Italia), direttore della scuola di specializzazione di chirurgia vascolare e preside del corso di laurea specialistica in scienza dello sport, la passione dell'ex senatore, come quella del fratello Elio, era il rugby, ottenendo tre titoli italiani di rugby giocando con il Sanson Treviso e il Petrarca Padova. Politicamente si era avvicinato a Forza Italia quando il movimento era ancora un club, tanto che la sua tessera portava il numero 680. Eletto senatore azzurro ricoprendo l'incarico di segretario della commissione sanità, dopo una legislatura era tornato alla professione. Il primo novembre 2010 era succeduto a Fabrizio Bresadola, col quale aveva lavorato nel team del Centro trapianti di fegato, alla guida della clinica chirurgica dell'Azienda ospedaliera universitaria di Udine, che accostò al primariato della clinica di biotecnologia chirurgica e a quello della semiotica chirurgica. Lasciò il 31 marzo 2012 per la pensione. Da allora si era completamente dedicato alla famiglia.

IL PICCOLO 29 MARZO

**Fedriga apre il fuoco
«Fvg da ricostruire
dopo Serracchiani»**

Regionali 2018

di Diego D'Amelio TRIESTE Il centrodestra ostenta concordia e lancia la candidatura di Massimiliano Fedriga alla presidenza del Friuli Venezia Giulia. Dopo le tensioni delle settimane passate e la trattativa infinita sulla scelta del leader, l'alleanza ha aperto ieri a Pordenone la propria campagna elettorale, sottolineando la necessità di spegnere i personalismi in nome del bene della coalizione e attaccando a testa bassa le riforme di Debora Serracchiani, di cui Sergio Bolzonello è stato più volte additato come mero prosecutore. Fedriga è dunque ufficialmente in campo. «Ho scelto il Friuli Venezia Giulia perché ho voluto rispondere alla chiamata della mia gente», ha esordito il candidato. Un concetto ribadito più volte per creare immediata contrapposizione fra lui che, sebbene dopo molti tentennamenti, ha scelto la Regione invece del parlamento e la presidente Serracchiani che ha preferito rinunciare al bis e farsi eleggere deputata. Nella biblioteca di Pordenone, Fedriga ha parlato con accanto tutti i leader della coalizione: il possibile vice Riccardo Riccardi, il presidente per un weekend Renzo Tondo, il patriota Fabio Scoccimarro e l'imprenditore Sergio Bini. Il tentativo di dare un'immagine di unità emerge fin dalle prime parole del candidato: «Qui con me ci sono i presidenti della Regione, non farò mai l'uomo solo al comando. Ringrazio tutte le persone a questo tavolo, perché si mettono a disposizione non per ambizione personale ma per il bene della coalizione». Fedriga scaccia quindi le voci che lo vorrebbero aver scelto il Fvg perché costretto dagli eventi più che animato da reale volontà: «Ho l'orgoglio di rappresentare la mia terra. Bisogna dare risposte ai cittadini e non svilirsi nella ricerca della poltrona». Il claim della campagna sarà la parola "scelgo". «Si deve scegliere - spiega Fedriga - quale futuro vogliamo. Se vogliamo qualcuno che lotta per il diritto alla salute, qualcuno che non va a Roma per fare un patto finanziario che toglie risorse al territorio e quindi risorse per la nostra gente. Mi dicevano che avrei potuto fare il ministro o il capogruppo: io ho scelto la mia terra, Serracchiani la sua carriera». Poi gli attacchi al centrosinistra sulle riforme dell'ultimo quinquennio: «Il nostro obiettivo è dare risposte e servizi. La giunta uscente ha visto che la riforma sugli enti locali non permetteva ai sindaci di lavorare, ma non ha fatto passi indietro. Casi di cronaca dicono che il servizio sanitario ha palesi lacune ma ci dicono che va tutto bene. E poi hanno sparpagliato sul territorio clandestini di cui si rende impossibile il controllo». Infine quello che sarà il leitmotiv della campagna contro Bolzonello: «Cinque anni di servile "sissignore" alla presidente Serracchiani, ma ora si sveglia e dice che le cose non vanno così bene», ringhia Fedriga. Il candidato non si è soffermato sui programmi, ma si impegna davanti ai cittadini: «Sentiamo la responsabilità enorme di ricostruire le macerie lasciate da Serracchiani. Faranno di tutto contro di noi: dicono che abbiamo il vento in poppa ma per vincere bisogna mettersi pancia a terra. Saremo in mezzo alla gente, ascolteremo, senza pensare di andare da cittadini e categorie a dispensare verità e spiegare loro ciò di cui hanno bisogno. Il centrodestra in passato ha governato bene: serve un'intera comunità che si muove per liberare questa regione. Altri cinque anni di agonia e le macerie diventeranno polvere: il 29 aprile si fa una scelta sul futuro». Ripetuto l'invito agli elettori a «votare nonostante il ponte», ma le prudenze sembrerebbero ingiustificate davanti a un sondaggio non verificato di Affaritaliani, secondo cui il centrodestra sarebbe favoritissimo con Fi molto distante dalla

Lega. Fedriga ha parlato per ultimo. Ad aprire le danze è stato Tondo, ringraziato dal leghista «per il suo senso di responsabilità», dopo aver assicurato sostegno nonostante la scelta fosse inizialmente caduta su di lui. Per Tondo, «ora l'alleanza è compatta su Massimiliano: bisogna tuffarsi tutti assieme in campagna elettorale perché la Regione sta implodendo». Bini ha promesso «fatica e sudore per porre rimedio ai disastri di questa giunta: viva questa coalizione che si è dimostrata matura e coesa». Scoccimarro ha ricordato invece di essere stato pronto a sostenere tanto Fedriga quanto Riccardi e Tondo: «Fdl ha sempre lavorato per unire. Fedriga è il candidato più autorevole e vincente, non solo un bravo politico ma anche una bellissima persona. Il nostro faro è mettere gli italiani al primo posto». Subito prima di Fedriga è intervenuto Riccardi: «In questi mesi abbiamo fatto qualche casino ma per tutti il valore più importante è stato sempre l'unità della coalizione e non il destino dei singoli. A Fedriga rivolgo la mia più forte e convinta testimonianza di solidarietà e Forza Italia si mette a disposizione con lealtà». Poi l'abbraccio a Fedriga. I contrasti del passato sono almeno esteriormente superati.

**Il candidato governatore del centrodestra lancia la sua corsa
Attorno a lui gli alleati: «Tutti uniti per il bene della coalizione»**

Fedriga apre il fuoco «Fvg da ricostruire dopo Serracchiani»

«Con la scusa della contrarietà alle poste puntuali, in questi 5 anni di legislatura regionale il gruppo consiliare del M5S si è dimostrato ferocemente e profondamente anticlericale, confermando le posizioni che tiene anche a Roma». Ad affermarlo il consigliere regionale di Fi Bruno Marini. «Abbiamo assistito alla bocciatura da parte dei grillini di tutti i contributi per chiese, canoniche e scuole paritarie», rileva il forzista. In vista delle elezioni del 29 aprile, Claudio Giacomelli, inserito nella lista dei candidati di Fdl, si è autosospeso dal ruolo di portavoce provinciale di Trieste del partito di Giorgia Meloni fino alla fine della tornata elettorale: «Un gesto di correttezza nei confronti degli altri candidati di Fratelli d'Italia a Trieste che - dichiara Giacomelli - sono tutti molto in gamba. Adesso avanti tutta per Fedriga presidente e Fdl sempre più in alto».

**Le priorità della candidata del Pd. Il consigliere uscente: «Le lascio il testimone»
Staffetta Codega-Bertossi sulla scuola**

di Ugo Salvini TRIESTE «Occuparsi della scuola vuol dire occuparsi di tutto, perché l'argomento coinvolge genitori, nonni, il sistema sanitario e quello sociale. Per questo, investire nella scuola vuol dire investire sul futuro». Così ha sintetizzato il proprio pensiero ieri Ariella Bertossi, candidata del Partito democratico al Consiglio regionale, nel corso della sua prima uscita in campagna elettorale.

Accompagnata dal consigliere uscente Franco Codega, che ha definito Bertossi «colei alla quale lascio il testimone per quanto concerne le competenze sulla scuola», la candidata ha dapprima ricordato «di essere nel mondo dell'insegnamento da più di 20 anni», occupando ora il ruolo di dirigente scolastico, precisando di avere «accumulato esperienze anche all'estero». Entrando poi nel merito del suo programma, Bertossi ha spiegato che «regionalizzare la scuola vuol dire fruire appieno del vantaggio di operare in una regione a statuto speciale, perciò più autonoma di altre. Una delle prime proposte da fare - ha aggiunto - riguarda l'insegnamento di una seconda lingua straniera alle superiori». La candidata del Pd ha poi citato «l'esperienza che stiamo facendo nel Comprensorio dei Campi Elisi con la Scuola dello sport, che vuol dire entrare nel mondo del benessere, stimolare al gioco di squadra per insegnare a viver assieme agli altri». Bertossi ha infine citato il programma del candidato presidente Sergio Bolzonello «decisamente dedicato ai giovani, con estrema attenzione prestata al mondo della scuola. Vorrei anche vedere aumentare - ha concluso - il numero delle donne in consiglio regionale». Franco Codega ha detto che «purtroppo la scuola non è uno degli argomenti più trattati in questa campagna elettorale. Credo - ha proseguito, passando alla disamina delle cose fatte nell'ultimo quinquennio - che abbiamo portato a casa ottimi risultati per la scuola, a cominciare dai 220 milioni di euro spesi per il settore nel corso della legislatura. Dagli anni '80 inoltre - ha proseguito - non si faceva una legge sulla formazione professionale. Nell'ultima seduta del consiglio, abbiamo approvato la legge base sul diritto allo studio. Oggi - ha concluso - uno dei principali indirizzi che Bolzonello vuole portare avanti è la regionalizzazione della scuola».

Alunni Barbarossa aveva elencato «piccoli e grandi scandali» del centrodestra nel 2013 da capogruppo d'opposizione. Ora ha cambiato fronte: «Mi fido di Renzo»

Dai Cittadini ai tondiani Un salto «per il territorio»

di Marco Ballico TRIESTE Da capogruppo dei Cittadini, nel 2013, fu protagonista di "Fatti e misfatti", resoconto dei «piccoli e grandi scandali» del centrodestra al governo con Renzo Tondo presidente. Cinque anni dopo l'avvocato triestino Stefano Alunni Barbarossa, lasciati i Cittadini, sposa Autonomia responsabile, la civica del deputato carnico. Quali le motivazioni del suo addio ai Cittadini? In politica, come nella vita, le strade si separano per innumerevoli motivi. Uno tra tutti, nel caso, la scarsa autonomia del movimento rispetto al Pd. Come nasce la candidatura in Ar? Ho scelto di impegnarmi per il territorio ed è questa, per un civico come me, l'unica cosa che conta. Tondo è persona di cui mi fido. Da "Fatti e misfatti" che cosa è cambiato? Credo che lui stesso, volgendo lo sguardo al passato, su qualche argomento assumerebbe oggi decisioni diverse. Questo perché è una persona onesta e capace anche di autocritica. Fu un atto d'accusa contro un intero schieramento. Quella pubblicazione elenca una serie di piccoli e grandi scandali di persone allora organiche al centrodestra, come ad esempio l'utilizzo improprio dell'auto blu. Un componente della giunta Serracchiani ha lo stesso problema ed è pendente un processo nei suoi confronti. Non è quindi un problema di centrodestra o centrosinistra. Quando fu eletta Serracchiani, lei parlò di «primo segnale di rinnovamento». La

presidente l'ha poi delusa? I cinque anni di amministrazione di centrosinistra non possono dirsi positivi. Sono state tentate riforme senza condivisione con il territorio, Uti, e con gli addetti ai lavori, sanità. Nel migliore dei casi interventi che non hanno contribuito a risparmi e nel peggiore, gravando le casse regionali di maggiori oneri, hanno perfino portato a criticità che prima non c'erano. Non è un caso che nel 2014 il nostro sistema sanitario, a giudizio di chi compila le classifiche, era il secondo d'Italia, ed ora, dopo un aumento importante della spesa, si trova agli ultimi posti. Di che cosa avrà bisogno il Fvg nel prossimo mandato? Di capacità di difendere e incrementare l'autonomia, troppo spesso rimasta confinata alle enunciazioni statutarie. E Trieste? Priorità lavoro, che arriverà se sapremo difendere la conquista del nostro Porto franco e collegarlo al mondo con infrastrutture adatte. Anche il turismo sarà un ottimo volano. Teme che le complicazioni nella scelta del candidato possano penalizzarvi alle urne? Maggior decisione sarebbe stata apprezzabile, ma sono contento del risultato finale. Fedriga è un ottimo candidato e avrà tutto il sostegno di Ar. Come battere Bolzonello e M5S? Dimostrando la competenza dei nostri candidati e coltivando in ogni modo possibile un onesto dialogo con la gente. Che cosa promette se eletto? Il massimo impegno e la massima dedizione per un compito gravoso: dare risposte giuste ai numerosi problemi da risolvere.

DECISIONE ROMANA

I Verdi del Fvg commissariati «Tesseramenti insufficienti»

TRIESTE I Verdi del Friuli Venezia Giulia sono commissariati. Come da richiesta delle Federazioni di Trieste e Gorizia. Lo confermano Luana Zanella e Gianluca Carrabs dell'esecutivo nazionale a Rossano Bibalo, Renato Fiorelli e Antonio Cattarini, i rappresentanti politici «provvisori» della Federazione regionale. A Cattarini viene pure affidata la rappresentanza, sempre provvisoria, della Federazione di Trieste. Tra le motivazioni dell'intervento romano anche «il mancato raggiungimento degli obiettivi minimi del tesseramento». Nei giorni scorsi Bibalo e Cattarini, informando delle dimissioni, il 19 febbraio, del direttivo regionale, avevano fatto sapere che non vi era alcun accordo con il Pd per un sostegno a Sergio Bolzonello e la candidatura, in maglia Verdi, di Alessandra Guerra. E avevano aggiunto che Alessandro Claut, protagonista del contatto con l'ex leghista, non poteva più chiamarsi portavoce regionale del movimento. Claut non pare preoccuparsene. Ma, sul tesseramento, contrattacca: «Dopo avere annunciato che non mi sarei ricandidato, ho scoperto che a Trieste gli iscritti di inizio anno, me compreso, erano 7, numero tale da far saltare la Federazione regionale. Per evitare ripercussioni in vista delle elezioni, ho fatto iscrivere una decina di amici, chiedendo che i superstiti si accollassero i costi. Anziché tenere in vita la Federazione, hanno invece preferito chiederne il commissariamento, che sarebbe tra l'altro arrivato ugualmente, e appoggiare il Patto per l'Autonomia. Una baruffa ridicola, che serve a qualcuno per far credere di aver fermato la lista Guerra, ma a cui non intendo più partecipare. Auguro ai Verdi di diventare un partito serio». (m.b.)

IL GAZZETTINO

VEDI ALLEGATI